

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

B. B. B.

Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE 10.000.000

MILANO - Via Fatebenefratelli, 15^o - Tel. 46-62

PRODUZIONE

TRASPORTI AEREI E MECCANICI DI OGNI SISTEMA PER PERSONE E PER MERCI
TELEFERICHE, PIANI INCLINATI, GRUES, TRASPORTI A NASTRO, A CATENA, ECC.
IMPIANTI COMPLETI PER OFFICINE A GAS, SERBATOI, CONTATORI PER GAS,
ACQUEDOTTI, CONDOTTE FORZATE, TUBI IN GHISA E PEZZI SPECIALI PER DETTI
COSTRUZIONI METALLICHE E MECCANICHE IN GENERE
FUSIONI IN GHISA, ACCIAIO, BRONZO - MATERIALE FERROVIARIO
PONTI FERROVIARI STRADALI, PASSERELLE, ECC.

STABILIMENTI:

Castello sopra Lecco - Telefono 9^o (Lecco)

Ortica di Lambrate - Telefono 20-212 (Milano)

Cogoleto - Telefono 136-04 (Cogoleto)



Esposizione di Torino 1911 - Teleferica per trasporto di persone.



Esposizione mondiale di Genova 1919 - Materiali usati dalla B.B.B.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

GIO. ANSALDO & C.

ROMA CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO GENOVA

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA IN GENOVA

QUARANTA STABILIMENTI

FONDERIA DI GHISA - PEGLI

GHISE SPECIALI PER VAPORE - GHISE ACCIAIOSE PER CILINDRI DI MOTORI
A COMBUSTIONE INTERNA - FUSIONE DI GETTI PER APPARATI MOTORI
MARINI, PER MOTORI A COMBUSTIONE INTERNA, PER LOCOMOTIVE, ECC.

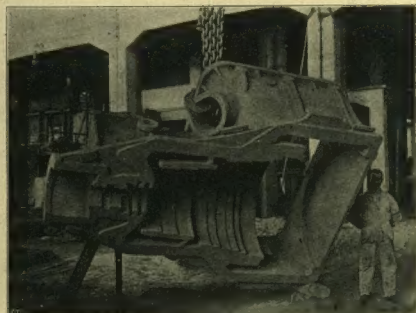
OFFICINA MODELLISTI

FUSIONE DI GRANDI
GETTI
SINO AL PESO
DI OLTRE 100 TONN.



OFFICINA MODELLISTI - Cassa ingranaggi per Transatlantici.

FORMATURA MEC-
CANICA IN GRANDI
SERIE



Parte inferiore di Turbina B. P. (Apparato motore di 6.000 C. A.)



Gabbia del Pignone per laminatoio (kg. 36.000).

Insuperabile
Gran Marca
Italiana



Dell'insuperabile "ACQUA COLONIA ULRICH", gran marca italiana, l'egr.^a Sig. Jeannette in "Donna", nei consigli alle Signore scrive:

L'acqua di Colonia della Ditta Domenico ULRICH - TORINO, è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al res, iro, e come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia; giova ai tessuti dermici dando loro tonicità e freschezza, e con lo squisito olezzo aumenta il fascino della persona. Questa acqua prontamente italiana sintetizza in sé i più graditi aromi di questa classica terra dei fiori e dei profumi.

D. O. ULRICH

Corso Re Umberto, 6, angolo Corso Oporto

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

ESTRATTO di CARNE Purissimo



Famiglie, cuochi, ospedali, istituti, ecc. domandate la nostra Marca e la nostra Ditta in vendita presso tutti i negozi di generi alimentari del Regno.

SCATOLE	VASETTO	VASO VETRO	VASO VETRO
di saggio	maiolica	medio	per ospedali
£. 4.	£. 5.	£. 10.	£. 20.

TOMMASINI. Via Ponte Seveso 44. MILANO

TACCHI
DI
GOMMA



**Wood
Milne**



COMFORT
ECONOMIA
ELEGANZA

IL PIU' RESISTENTE

UNA BELLA MANO

È SEGNO DI NOBILTÀ

Mi parve di veder dieci fiammelle
fra l'ombre del giardino, quella sera,
parevano invitarci dieci stelle,
dieci maglie luccicelle. — Che era?

Oren le dieci stelle le tue dita,
non di perle preziose eran gemmate;
nude, ricordo, ma le PIM qualche
dette maglie all'unghe tue rosate!



PIM

BRILLE PIM

SMALTO PIM

POLVERE PIM

Sono i magici prodotti
che all'istante donano alle unghie un lucido brillante e roseo

PIM Profumeria Italiana Margherita
Stabilimento proprio in MILANO (Lambrate)



Ferro da stiro elettrico

:F.A.R.E.:

SOC. AN. FABBRICA APPARECCHI RISCALDAMENTO ELETTRICO

Brevetti AMLETO SELVATICO

Via Pietro Maroncelli, N. 14 - MILANO - Telefono N. 10-619

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:

Via Dante, N. 10 - Corso Vittorio Emanuele, N. 23-25

PARKER LUCKY CURVE FOUNTAIN PEN

La migliore penna oggi esistente



In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno

Concessionari generali per l'Italia e Colonie

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano - Tel. 11401



MACCHINE UTENSILI

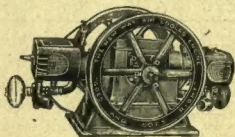
per lavorazione metalli e legno

MOTORI a BENZINA "NEW-WAY,"

PER USI AGRICOLI E INDUSTRIALI

Paranchi ed altri apparecchi di sollevamento

Vasti Magazzini
di macchine



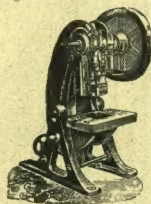
Grande Assortimento
di Utensileria

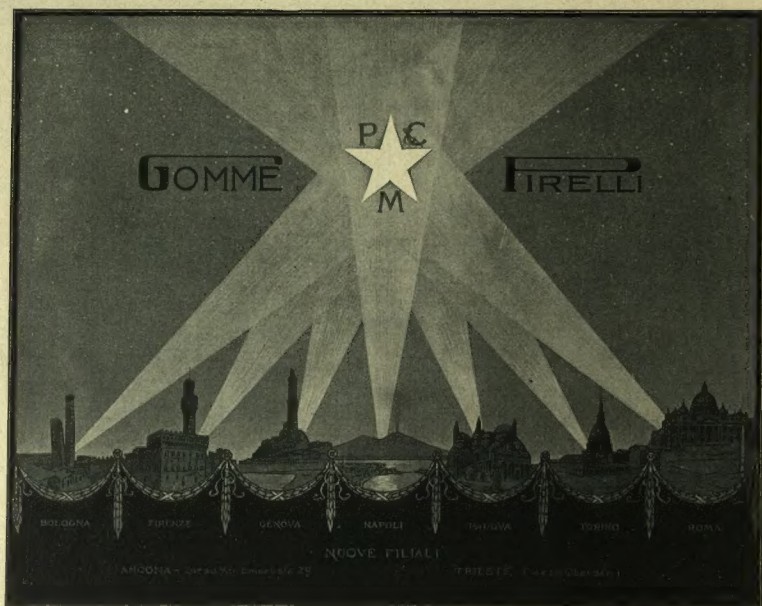


MORINI & BOSSI

MILANO

Via Alessandro Manzoni, 31





Sirolina "Roche,"

nelle malattie polmonari, catarri bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori,
essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse o di raucedine.
I bambini scrofolosi che soffrono di enfagione delle glande,
di catarri degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina
calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate
mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"





Le borse italiane ed i provvedimenti finanziari.

In ottobre le borse italiane hanno traversato giornate di burrasca. Verso la metà del mese la stampa rese noto, dapprima in termini incompleti poscia nelle sue linee ben definite, il progetto del Governo per l'applicazione del prestito forzoso, l'ugravito che si voleva fare ai patrimonii non era certamente lieve: il congegno per imporlo non era stato studiato, così che neppure la fluida ricchezza costituita di cartelle azioni ed obbligazioni poteva sfuggire. Era un progetto tanto fiscale che per raggiungere lo scopo di colpire turba profondamente alcuni istituti sui quali si basa la moderna economia finanziaria. Era rilevare che quel progetto sopprimeva i titoli al portatore determinando la necessità di una generale conversione di questi in titoli nominativi.

Le Borse furono da tale progetto assai male impressionate tantoché le vendite di titoli e valori d'ogni genere si accavallarono, i prezzi discesero a balzi ed il giorno 18 molti cronisti non esitarono a parlare di panico.

Le grandi autorità della finanza italiana rappresentarono al governo le conseguenze cattive del progetto ed il governo dovette arrendersi al senso della realtà. Successivamente fu annunciato che il primo progetto cadeva; rapidamente si pose in discussione altri mezzi per risolvere la crisi del bilancio; da ultimo diffondevasi la notizia che lo Stato ricorrerà ad un prestito volontario al 3,50 per cento integrato da una imposta straordinaria sugli aumenti di patrimonio verificatisi in conseguenza della guerra.

Il nuovo prestito — che sarà forse studiato con premi e che sarà emesso prima della convocazione della nuova Camera — porterà certamente all'Eraio una cifra cospicua. Il suo successo darà la misura del patriottismo delle borghesia italiana e del suo senso di responsabilità.

Così avviene che le nuove idee del ministro delle finanze sui metodi di procurare danaro al Tesoro dello Stato rinfacciano ai capitalisti che, se già non l'avevano fatto, si disponevano a vendere non solo i titoli azionari e valori di speculazione, ma

anche i fondi di Stato, i buoni del tesoro e le migliori obbligazioni. E le quotazioni registrarono un miglioramento generale.

Rendita e valori.

La Rendita 3.50 %, pur ripiegando sotto il peso della tendenza generale, dette prova di ammirevole resistenza. Da 86,30 la troviamo in chiusura a 86. Si è invece mostrato acuto il popolarismo, Consolidato 3% il quale, esordito nel mese a 93,90, scese a 91,20 il giorno 18 per riprendere in chiusura di mese a 92,40. I buoni del tesoro, in ispecie quelli poliennali, furono tra i valori più offerti ed i loro prezzi scesero sensibilmente sotto la pari.

Il gruppo dei valori bancari fu tra i più duramente colpiti e subì falcidi impressionanti. L'esame delle cifre sottosegnate ne dà la prova.

	1.° ottobre	18 ottobre	25 ottobre
Banca d'Italia,	1442	1368	1408
Banca Commerciale,	1181	1158	1193
Griffone Italiana,	771	742	763
Banca Italiana di sconto,	335	320	385
Banca di Roma,	118	114,50	115,50

Tra i valori dei trasporti le Rubatino (Navigazione generale italiana) soffrirono del più forte ribasso. Ecco i prezzi di alcuni dei valori più noti:

	1.° ottobre	18 ottobre	25 ottobre
Ferrovia Meridionale,	240	227	227
Mediteranea,	240	227	227
Unica,	708	708	708
Rabatino,	720	708	708
Navigazione Alta Italia,	545	545	490
RNI,	501	501	501

I valori tessili furono la rocca forte della resistenza. Ciò può affermarsi soprattutto per i titoli cotonieri inquantoché le aziende che essi rappresentano vivono un periodo di attività industriale intensa e di affari commerciali lucrosissimi per l'esportazione. Troviamo così il Cotonicofino Cantoni a 620, le Cotonicofino Valeriana da 310 a 320; le Cotonicofino Furto da 150 a 160, le Unione manifatture forme a 182; le Rosari e Varsi da 361 a 365, le Tessuti stampati da 295 a 296. Ferme le Tessiture serie Bernasconi a 104-106. Valori della lana più deboli: Lanificio Rossi da 170 a 161; Lanificio e Canapificio Nazionale da 444 a 420.

Il gruppo dei valori metallurgici e meccanici fu resistente, tantoché pochissime tra le azioni che esso registra subirono falcidi eccezionali. Le Ansaldo, forse perché il titolo è difficilmente controllabile per l'enorme numero delle azioni, peggiorano notevolmente, da 229 a 129 per riprendere a 113. Terni, dato l'ambiente speculativo che le maneggia, da 129 se n'andaron a 101 per riprendere a 113. Altrettanto dicasi per la Fiat caduta da 352 a 294 per riaversi a 316.

Nel comparto dei valori elettrici vediamo le Edison cadute da 711 a 645 dopo essersi avvilite a 615

e le Vizzola da 1020 a 938 dopo essere scese a 965. Le Marconi, per riflesso di un doppio ordine di circostanze e cioè il rialzo del cambio e l'edilizia situazione del mercato, furono sempre meglio valutate: esse salirono con regolare scalata da 719 a 735. I valori *scaricanti* ed *affrettati* resistettero bene alla bufera. Soltanto quelli che la speculazione favorisce — vedasi l'Eridania — perdettero maggiori differenze. Altramente dicesi dei valori *chimici* (Unione Concini da 163 a 148) e dei valori diversi.

I cambi.

La crisi monetaria e la crisi dei cambi permangono e sono sempre gravi e preoccupanti. Da una parte abbiamo gli stati la cui moneta è svalutata fortemente, dall'altra gli stati che sono in crisi per plethora d'oro.

Cominciamo dai più felici. I finanzieri americani lamentano di avere troppo oro, poiché temono che i paesi a circolazione fiduciaria, cartacea insomma, finiranno per comprare in America il meno possibile. Questa notizia d'oltre Oceano può fare il paio con l'altra dalla Svizzera, secondo la quale l'alto premio svizzero sulle valute estere produce tale squilibrio nei valori monetari da turbare profondamente l'economia elvetica. Viene citato come esempio tipico, il fatto dell'industria dei mobili la quale non può vendere i suoi prodotti perché ciò che l'industria svizzera può dare a 1000 la Germania può dare in valuta svizzera a 250. In Spagna, invece, per impedire la speculazione sulle monete straniere che si effettuava mediante acquisto di marchi, franchi, lire, l'Associazione dei banchieri ha deciso di non favorire più tali conversioni monetarie. Basti rilevare che attualmente 100 pesetas spagnole equivalgono a 170 franchi francesi.

Per l'Inghilterra e per la Francia il problema del cambio è pressante. Per l'Italia è grave. Poi vinti, Germania ed Austria è catastrofico.

In Italia, durante ottobre, il cambio è inasprito. Oggi 100 franchi francesi valgono 121 lire, 100 franchi svizzeri 186 lire, una sterlina 43 lire circa, un dollaro vale più del doppio della lira nominale e cioè L. 100. Le nostre esportazioni, l'emigrazione attivata ed il prossimo afflusso di forestieri promettono però all'Italia una rapida soluzione del problema.

Le monete di vini sono le più avviliti. Il marco tedesco vale ora circa 40 centesimi della nostra misera lira. La corona austriaca costa da noi due soldi, a Zurigo 3 o 4 centesimi. I giornali pubblicano la trovata di un industriale svizzero che fabbrica la cosiddetta «birra corona». Egli applica ad ogni bottiglia della birra un biglietto da una corona austriaca. La reclamé è geniale e le corone gli costano meno delle volgari etichette!

Milano, 11 28 ottobre 1910.

pgi.

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA - Sede Sociale GENOVA

Capitale L. 200.000.000 - Riserve L. 32.000.000

AREZZO - ASTI - BARI - BENEVENTO - BERGAMO - BIELLA - BOLOGNA - BRINDISI - CAGLIARI - CARRARA - CASALE MONFERRATO - CASTELLAMARE DI STABIA - CATANIA - CANTANARO - CHIARI - CIVITAVECCHIA - FIRENZE - FOGGIA - FRATTAMAGGIORE - GENOVA - IGLESIAS - LECCE - LECCE - LIVORNO - LUCCA - MESSINA - MILANO - MODENA - MONZA - NAPOLI - NERVINO - NOVARA - ORISTANO - OZIERI - PARMA - PINEROLO - PISA - PORTO RAUICIC - ROMA - SAN GIUSEPPE - SARTIPERDARA - SAVONA - SPECIA - TARRANTO - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TORRE DEL GRECO - TRIESTE - VADO LIGURE - VARESE - VENTIMIGLIA - VERCELLI - VOGHERA - LONDRA

DIREZIONE CENTRALE MILANO

Situazione al 31 Agosto 1910

ATTIVO				PASSIVO			
Azionisti saldo Azioni	L.	767.160	—	Capitale	L.	200.000.000	—
Cassa	212.615.877	90	—	Riserve	82.000.000	—	—
Portafoglio Italia ed Estero	2.000.995.302	80	—	Depositi in Conto Corrente ed a Risparmio	693.280.491	95	—
Riparti	192.985.638	85	—	Corrispondenti	3.204.089.738	80	—
Corrispondenti	844.918.295	85	—	Assegni in circolazione	28.666.720	10	—
Portafoglio Titoli	87.803.690	90	—	Assegni a circolazione	142.963.601	85	—
Partecipazioni	12.500.000	80	—	Crediti diversi	53.644.100	50	—
Stabili	8.545.214	06	—	Avalli	75.397.646	65	—
Debiti diversi	60.948.172	15	—	Utili	16.754.169	45	—
Debiti per Avalli	75.397.646	65	—				
	L.	8.446.746.478	90		L.	3.446.746.478	90
Crediti	5.530.569	15	—	Crediti	5.530.569	15	—
Depositi a cessione	8.017.383	70	—	Depositi a cessione	8.017.383	70	—
Credito Titoli	8.187.092.290	85	—	Credito Titoli	8.187.092.290	85	—
	L.	8.195.680.348	70		L.	8.195.680.348	70
	L.	6.642.098.717	80		L.	6.642.098.717	80

I Sindaci

A. CARMINATI - M. G. PASSANO
Ing. A. RIVA - G. BOMBINI
Avv. A. PEREGALLI

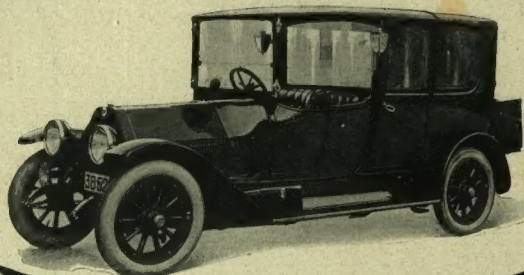
La Direzione

BALZAROTTI - ORSI

Il Capo Contabile

R. MANETTI

CARROZZERIA
ITALO
ARGENTINA
MILANO



LA
CARROZZERIA
DI GRAN
MODA

LA CARROZZERIA ITALO-ARGENTINA

Stabilimenti: OVEST - Via Ponte Seveso, 35-37 - Telef. 60-213
EST - Via Paisiello, 28 - Via Vanvitelli - Tel. 21-026

ASSUME:

RIPARAZIONI COMPLETE DI CHASSIS E CARROZZERIE

in qualsiasi tipo, garantendone funzionamento perfetto ed aspetto
come nuovi

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVI. - N. 44. - 2 Novembre 1919.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

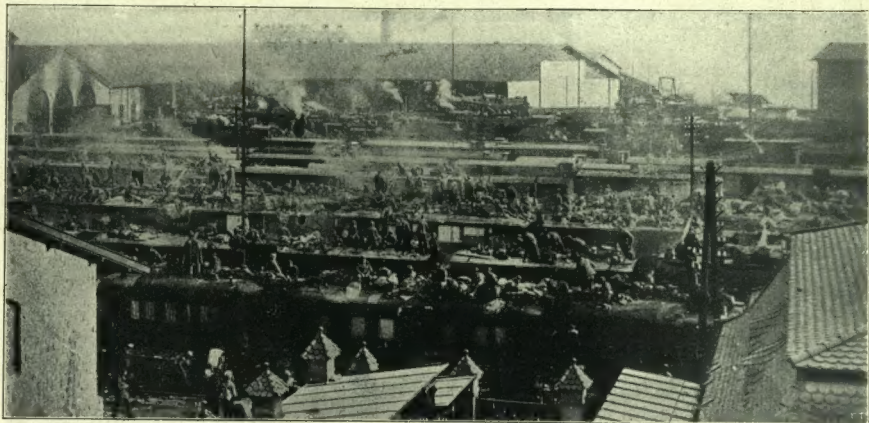
Copyright by Fratelli Treves, November 2nd, 1919.



NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA.

(Disegno di A. Frattino).

(Fotografie inedite).



2 Novembre 1918: La fuga degli austriaci da Trento.



La popolazione di Trento muove incontro al glorioso esercito vincitore.



3 Novembre 1918: La fanfara dei bersaglieri entra in città.



4 Novembre 1918: Ingresso a Trento del governatore, generale Pecori-Giraldi.



L'arrivo del primo battello recante gl'invitati da Vladivostok città a Gurnostai, località vicina a Vladivostok, ove sono le caserme italiane.



I soldati in costumi bianchi, rossi, verdi si dispongono per il Caresello.

UNA FESTA A VLADIVOSTOK ORGANIZZATA DALLA MISSIONE MILITARE ITALIANA. — Settembre 1919.



La tribuna delle autorità.



Una delle formazioni del Carosello nel pittoresco campo sportivo organizzato dalla Missione Italiana.



Gli ufficiali della Missione, organizzatori della festa, insieme col console d'Italia a Vladivostok, cao. A. Grassi; a sinistra del console, il ten. col. di S. M. conte Filippo di Baldassero, capo della Missione, il cap. Longheri del R. C., e il ten. Bazzani del Nucleo Cavalleria; a destra, il cap. Giolla del Mitraglieri e il ten. Albani del 56. Regg. Alpini.



Un brillante gruppo d'invitati.



Maresciallo Douglas Haig.

Generale Diaz.

L'arrivo alla Stazione Victoria.



Il generale Diaz passa in rivista la Compagnia d'Onore a Dover.



Generale Diaz.

Winston Churchill.

Maresciallo Haig.

Per le vie di Londra.

Con la stessa solennità e con lo stesso entusiasmo coi quali sono state tributate onoranze a Foch, a Pershing, a Haig e a Beatty, la città di Londra ha festeggiato il 24 ottobre il generale Diaz rendendogli le più alte onoranze che essa possa tributare. All'illustre generalissimo italiano, in un ricevimento al Guildhall, venne offerta una spada d'onore e la cittadinanza della City

con un discorso del Lord Mayor e alla presenza delle più insigni personalità militari e civili del Regno Unito. Il giorno seguente ebbe luogo un banchetto alla Mansion House con discorsi di Churchill e di Balfour, esaltanti la vittoria italiana e l'amicizia italo-britannica. Ovunque il generale Diaz venne fatto segno alle più calorose e spontanee manifestazioni di simpatia.

PER COMMEMORARE LA VITTORIA.



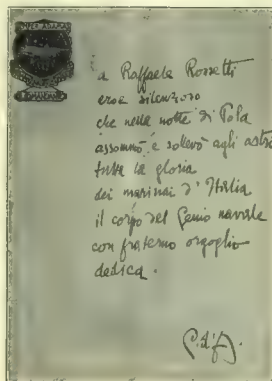
La medaglia commemorativa del cacciatorpediniere « Acetoli » che ebbe il battesimo del fuoco il 15 maggio 1917 nell'Adriatico meridionale contro tre esploratori austriaci tipo « Novara ».



La medaglia commemorativa per l'occupazione di Lissa, avvenuta il 3 ottobre 1918, per opera dei tre esploratori « Mirabello », « Raccchia » e « Riboty » al comando del cap. di vascello Genovese Zerbi.



La spada d'onore offerta al gen. Caviglia, vincitore di Vittorio Veneto, dai combattenti veneziani (scultore U. Bellotti).



La dedica di Gabriele d'Annunzio per la Vittoria donata a Raffaele Rossetti e incisa nel marmo del piedestallo.

La cerimonia della consegna della « Vittoria » a Raffaele Rossetti, si svolse a Venezia nella sala del Museo in Arsenal e presenziarono l'ammiraglio Pepe anche in rappresentanza del comandante del Dipartimento, il direttore di Sanità colonnello Campanile, il direttore dell'Artiglieria comandante Buccì, il direttore del Commissariato colonnello Grillo, il direttore del riparto macchine, colonnello Alcaiani, il capitano di vascello Rota, comandante la Difesa marittima e tutti gli ingegneri navali del Dipartimento.



La « Vittoria » offerta dagli ufficiali del genio navale a Raffaele Rossetti, fondatore della « Viribus Unitis » (scultore N. Martinuzzi).



Medaglia commemorativa della 191.^a Compagnia Genio Zappatori (scultore Enrico Frampolini).



La medaglia dei Lancieri di Mantova, creata per commemorare il decimo anniversario della fondazione del glorioso reggimento.

L'ANNIVERSARIO COME "FATTO PERSONALE..."

Caro Battista,

eravamo, è vero, rimasti d'intesa che ci saremmo trovati insieme sulla fine di questa settimana, ma adesso ti sarei molto grato se tu volessi rimettere l'incontro a dopo il quattro novembre. E perché tu non abbia a pensare che sia stato qualche fatto nuovo, a pregiudicare l'esito della nostra speculazione, ti dirò con franchezza le ragioni, veramente tutte estranee al nostro affare, che ho di rimanere piuttosto ritardato in questi giorni, e solo. Anzi può essere questa una buona occasione per parlarsi chiaro una volta tanto.

Scusa se te lo dico, ma a me questo anniversario della vittoria, forse per essere il primo e la mia memoria di quegli avvenimenti e di quei luoghi ancora sì viva, mi sta assaiissimo a cuore, per un complesso di motivi sentimentali che vanamente mi proverei a spiegarti dal momento che tu certe cose hai preso il partito di non volerle scusare e di non volerle sentire nemmeno parlare. Per mio conto, come ti dicevo, ho deciso di dedicare questi giorni fra il ventiquattro ottobre e il quattro novembre a ripensare un po' quello ch'è successo appunto un anno fa di questi tempi, perché le circostanze che seguirono alla vittoria furono tali e tante, e in noi tutti era così vivo il desiderio di tornare senza indugio alla vita d'una volta, che a quegli avvenimenti che furono proprio i soli buoni a essere giustamente e lungamente goduti, mica allora si poté fare in fondo gran caso. Non dirmi che non vale la pena. In quella cozzina di giorni e specialmente negli ultimi sei, che si trovavano proprio a Battista, da quelle parti, ha visto cose grandiose tanto da riempire tutta una vita e provato sentimenti così nuovi da non raccapezzarsi, al momento, gran che bene.

Figurati che molta gente, ma moltissima, ma quasi tutti quelli che c'erano, per il semplice fatto d'andare avanti, erano presi come da un delirio, e non pensando più ai casi propri, e non badando più alle parole che uscivano di bocca, agivano e parlavano come in sogno; perciò se n'uscivano in fatti e parole bellissime; e veramente quella era un'impetuosa onda italiana che riguadagnava alla vita e al sorriso un lido italiano. I comandi di Vittorio Veneto uscirono sull'alba del trenta ottobre incontro agli squadroni dei lancieri italiani gridando come invasivi: Addio Caporetto, sono tornati italiani! e le donne piangevano sugli usci con le braccia in croce le mani sotto le ascelle, e la luce non finì mai di crescere nel cielo e le campagne erano come mortificate d'essere all'autunno. Non dirmi che non mette conto di commuoversi. Tu non sei stato alla guerra, lo ci sono stato; e va benissimo, chi l'ha detto mai niente? Ma io è da un anno che ti voglio domandare se questa può essere una buona ragione per guastarsi l'amicizia (un'amicizia poi come la nostra ch'è passata per mille prove sempre guadagnando di calore e convinzione) perché a forza di fingere e di tacere s'è venuto creando fra noi due tale un cumulo d'imbarazzi che se fossimo nemici dichiarati non potremmo essere più fastidiosi. Se giungendo da me dimmi tu che ci posso fare. E vero: io sono stato alla guerra; m'hanno preso il primo giorno e mi ci hanno mandato: ho visto come ho vissuto, ho sofferto quello che ho sofferto, e finalmente dopo tanto soffrire ho finito per adattarmi e trovarmi bene.

Ma t'ho fatto mai parola di questo? T'ho mai chiesto un soldo d'approvazione, di conforto o di commiserazione? Non ricordo di averti dato né questo né altri fastidi, fin che la guerra, ch'è durata parecchio, durava. Ho saputo che tu te n'eri rimasto bellamente a casa tua, che seguivati a levarsi a mezzo-giorno, che frequentavi il bel mondo, che ti godevi le belle donne, che per una settimana e non più hai votato gli orinali del Contumace, che infine tuo padre pensava a tutto e non ti faceva mancar nulla. T'ho mai detto, t'ho mai fatto capire che t'invidiassi? Che ti

riprovassi? Muto come un pesce. In fondo, perché no?, contento che te la cavassi così a buon mercato; come contento, per mio conto, che la ferace esperienza non mi fosse risparmiata. T'ho mandato in tutta la "stagione" due o tre cartoline in franchigia. Che male ti possono avere fatto due o tre cartoline senza francobollo? Io te l'ho mandato non per altro che per dirti che ti ricordavo affettuosamente. Non era questo l'avverbio che scrivevo sopra il mio nome di battesimo e sotto lo "spedice il soldato tal dei tali, zona di guerra"? Se non fosse stato prescritto avrei anche fatto a meno di scrivere "zona di guerra"; ma era d'obbligo. Dunque cerca d'essere giusto. Che cosa t'ho fatto io per sentirmi continuamente stuzzicare e sfottare con allusioni e stupide parole; per giustificare certi silenzi freddi e imbarazzanti che s'aprono per colpa tua nelle nostre conversazioni; per vedermi ogni tanto costretto a perdere il tempo e girare ostacoli inesistenti? Ah io finirò col non riconoscerne più il mio Battista d'una volta! Un torto, d'essere andato alla guerra, tu non puoi farne il vero? Un torto, d'essere alla fine tornato, nemmeno, immagino. Dunque che cosa ti gira? che respo sei andato a inghiottire? Quei equivoco come lo risolviamo? a questo ancora che tu mostri fuori l'ogni ragione contro di me che *non gli vogliamo mettere*? Puoi credere che la mia condiscendenza e la mia pazienza sono agli sgoccioli, se per pensare alle cose che più mi stanno a cuore mi tocca chiudere la porta sul viso e pregarmi di ripassare fra dodici giorni. Col mio Battista dover fare di queste parti? Che figura ci facciamo tutti e due? Penserai a ciò in questi dodici giorni?

Io ci penserò. Quanto all'affare dei prosciutti affumicati le cose stan sempre come prima e ne ripareremo dopo il quattro novembre.

ANTONIO BALDINI.



† il ten. gen. GIORGIO CIGLIANA.

comandante il Corpo d'Armata di Firenze, morto improvvisamente l'8 ottobre. Era stato comandante del valoroso XI Corpo d'Armata (2.^a Armata) col quale forzò l'Isorno a Sagrado, occupò Bosco Capuccio, San Martino del Carso, le quattro cime del Monte San Michele sul quale sarà ora eretto il monumento al Fante, superò il Vallone, si impossessò del Nad Logem, del Piccina di Logvica, del Volokniak, del Fati Kriabak. Di lui il Duca d'Aosta scrisse: « alla terza Armata dette l'anima sua forte e tenace ed alla Patria consacrò fulgide giornate di vittoria e di gloria ».



† Conte VINCENZO MACCHI DI CELLERE.

Il 20 ottobre, quando accingevsi a lasciare Washington per altra più importante destinazione, cessava di vivere colà, per rapida malattia, il conte Vincenzo Macchi di Cellere, romano, ambasciatore italiano presso gli Stati Uniti, ove succedeva al barone Mayor des Planches. L'ambasciatore di Washington che non aveva avuto per la passata grande importanza politica, divenuta durante la guerra uno dei posti più delicati e più difficili, specialmente dopo l'intervento nel conflitto degli Stati Uniti. Molto discussa fu l'opera del conte Macchi in tale periodo, e specialmente durante le laboriose trattative per la questione Adriatica tuttora insoluta. Egli aveva accompagnato il presidente Wilson in Europa e risiedette a Parigi durante il primo periodo della Conferenza, e in questi ultimi giorni mentre trattava con Lansing dell'ultima proposta Tittori per Fiume, fu colto dalla fiera ed improvvisa malattia che lo spenne, lasciando in tutti profondo rimpianto. Era nato a Roma nell'ottobre 1866 dal conte Giuseppe, ancora vivente quasi novantenne e dalla fu donna Giulia dei marchesi del Grillo. Addottorato in legge a Roma, entrò nella carriera diplomatica, e andò a consigliere di legazione a Buenos Aires, vi sposò la ricca ereditiera donna Dolores Globo y Lavello. Da Buenos Aires, dove era stato promosso ministro, passò a Washington ambasciatore. Lasciò un figlio e una figlia. Nell'ambasciata di Washington succedette, come è noto, il barone Romano Avezzana.

■ Nel pomeriggio di domenica, non si sa bene se per imprudenza, o per aberrazione improvvisa, precipitava in giardino da una finestra della propria abitazione, in via Ausonio, 29, il comm. Domenico De Marzio, da molti anni intelligente, solerte e stimato gerente della Società Editrice Libraria anticamente Ditta Leonardo, Vallardi. Nato di Napoli, trovavasi da molto tempo a Milano, dove era notissimo nel mondo editoriale, apprezzato per la vivacità dell'ingegno, la facilonia, la laboriosità e lo spirito d'iniziativa. Non aveva che 63 anni. Recentemente era stato anche vicepresidente della Associazione Tipografico-Libraria. Ci associamo vivamente al cordoglio della sua famiglia e della Società Editrice Libraria.

■ A Sassari, è morto il deputato uscente professore Angelo Roth, docente di patologia speciale chirurgica e clinica in quell'Università. Mandato alla Camera dagli elettori di Alghero, nel marzo 1903, sedette al centro destro come ministeriale, seguendo sempre il governo. Fu anche sottosegretario di Stato per l'Istruzione pubblica col ministro Benini, nell'ultimo gabinetto Orlando. Aveva poco più di 60 anni. A Roma era stato colto da un attacco epilettico pariale, onde erasi trovato costretto a rinviare alla volta di Alghero.

■ A Cosenza è morto l'avvocato Francesco Mele, una delle personalità più note di Calabria. Fu per lunghi anni presidente del Consiglio provinciale; amministratore reputatissimo di numerose istituzioni locali, e buon giurista. Era uomo di vivace ingegno e di molto spirito; la sua conversazione, densa sempre di aneddoti e di note d'attualità, era molto interessante. Per il titolo del censo fu nominato senatore il 3 giugno 1908. Era nato a Dipignano il 6 febbraio 1836.



I MARMI DELL'"ALTARE DELLA PATRIA".
NELLO STUDIO DELLO SCULTORE ANGELO ZANELLI A ROMA.



Particolare del gruppo l'ANOR PATRIO.



Il LAVORO, fianco sinistro dell'Altare.

Non sono passati che otto anni da quando fu tenuto a Roma il grande concorso per la decorazione scultoria dell'Altare della Patria sul monumento a Vittorio Emanuele II, e già sembra cosa d'altri tempi, cosa remota non di anni, ma quasi di secoli.

A sentir taluni i fatti enormi accaduti in questi anni non avrebbero avuto, e non avrebbero potuto avere alcuna influenza sull'arte. La prova, dicono, è che la guerra non ha fatto nascere un solo capolavoro né in letteratura, né in pittura, né in scultura. Ragionamento sofistico, perché il capolavoro non è, ch'io mi sappia, una cambiale da esser pagata alla scadenza, e può parere per lo meno arbitrario di ritenere che già sia passato il termine della sua possibilità.

La grandezza stessa degli avvenimenti induce inevitabilmente chi sta troppo vicino in aberrazioni prospettiche; è necessario quindi che una certa distanza interceda tra l'osservatore e gli avvenimenti stessi, perché i loro contorni possano essere contenuti nel suo campo visivo e tutti i particolari disporsi nel gran quadro a seconda della loro importanza. Ossia è necessario che passi del tempo, perché delle immense cose accadute sia possibile di avere una visione armonica, dalla quale solo può nascere l'opera d'arte sovrana.

Ma quand'anche ciò non fosse, quand'anche dovessimo persuaderci che il fiore meraviglioso del capolavoro non sboccherà per questa volta nel giardino delle vergini Muse, come mai si può pensare che l'arte stia di casa così fuori del mondo da non avvertire ch'esso è stato scosso fin nelle sue fondamenta?

No. Le mutazioni della faccia politica del mondo, pur così vaste e appariscenti quali si vanno determinando, sono forse una piccola cosa rispetto al perturbamento degli animi al quale noi assistiamo. L'ago della bussola spirituale oscilla follemente come in cerca del polo magnetico su cui orientarsi, e mentre una parte dell'umanità brancola inquieta e peritosa di quello che recherà il domani, gli altri sembrano avventarsi innanzi verso questo domani smanosamente, con gli occhi chiusi, come se un estro crudele e furibondo li pungesse.

La vita è diventata impariante; un lavoro di lunga lena parrebbe oggi pur troppo un anacronismo, qualche cosa d'altre età, in cui solo una mente rimbambita potrebbe ostinarsi pietosamente.

Di tali condizioni non so come si possa pensare che l'arte, proprio l'arte sola, non abbia a risentirsi. Bisognerebbe poterla concepire come qualche cosa al di fuori della vita, come un fatto cioè inumano ed assurdo.

Del resto ognuno di noi non ha che da interrogare se stesso per sentire che l'animo nostro non è più quello d'una volta. Nè l'artista, che è pure un uomo fra gli uomini, può fare eccezione.

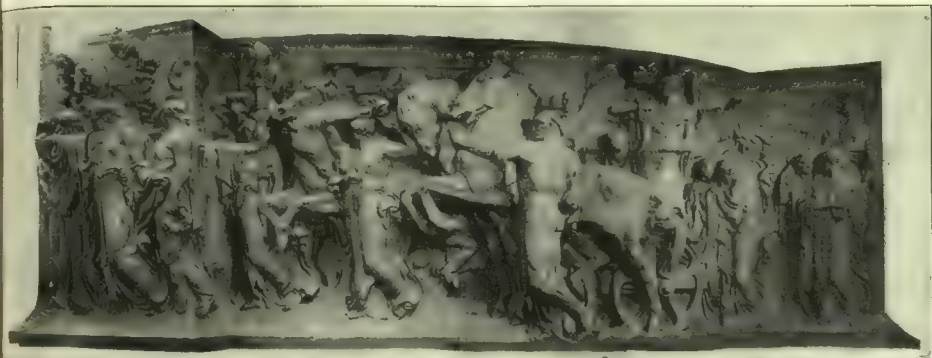
Con questi pensieri per la testa andavo una mattina verso il grande laboratorio dove si preparano i modelli e si lavorano i marmi che vanno poi man mano a sostituire sul monumento a Vittorio Emanuele II il molto gesso che ancora la dà o vorrebbe darla ad intendere al buon pubblico.

Là appunto Angelo Zanelli, il vincitore del Concorso di otto anni fa, ha già in pronto quasi tutti

i blocchi della parte sinistra del gigantesco Altare; ed era per conoscere lui e per vedere il suo lavoro che quella mattina m'ero messo in viaggio. Quale impressione m'avrebbe fatto quest'opera immane, cominciata



Particolare del LAVORO.



L'AMOR PATRIO, fianco destro dell'Altare.

In tempi così diversi da quelli d'oggi e che tuttavia il maestro seguiva con lo stesso animoso ardore e con la stessa tenacia calma e meditativa con cui l'ha intrapresa?

Il cantiere è un grande recinto pieno di candidi blocchi di pietra e fiancheggiato da spaziose tettoie.

Lo Zanelli mi viene incontro ed è quale un amico mio me lo aveva descritto:

«Ancora giovane e d'aspetto vigoroso, di viso adusto, cogli occhi pieni di fuoco, una ruga scavata dritta fra ciglio e ciglio, i capelli folti e neri, e la barbetta d'alpino; a prima vista lo s'indovina uomo taciturno e mite, di scorza un po' rude ma d'animo cortese, e al tempo stesso passionato e preoccupato per un suo grave lavoro. Il suo accento è duro e cadenzato, com'è di tutti nel bresciano. Ma se si vuole intendere l'arte dello Zanelli torna meglio pensare al suo paese natale, Salò, dove la durezza montanara si lascia persuadere e intenerire da effluvi meridionali, con periodiche fioriture di limoni e acutissimo profumo di lauri: l'arte dello Zanelli più che la forza cerca l'armonia, più che il risalto la fusione delle masse».

Siamo davanti ai grandi modelli che egli mi illustra con parole pacche e convinte, e già mi par d'essere in un altro mondo, lontano da quello dove tumultuano le passioni feroci che sappiamo e dove si vive la vita ansiosa ed esasperata che è quella d'oggi.

Qui nell'abbagliante candore del gesso, che fa le ombre azzurrine e trasparenti, belle membra di donne e di atleti hanno atteggiamenti e fanno gesti pieni di armonia e di nobiltà anche nella violenza. Due lunghi cortei — da un lato i poderosi giovinchi vogliono dire il pacifico lavoro; dall'altro l'impeto dei cavalli pare lanciato verso una meta gloriosa, la Vittoria convergono verso il centro, dove il simulacro dell'anima Roma non starà più eretto sotto un tabernacolo, come era nel modello primitivo, ma seduto regalmente a ricevere gli omaggi.

È una visione di serenità e di forza che sveglia ricordi della statuaria ellenica, dove anche la passione è contenuta dalle norme supreme della bellezza.

Ed è opera gigantesca, da far tremare i polsi dei più audaci, lo non so quale giudizio se ne farà in mezzo all'anarchia che imperversa attualmente nel campo dell'arte, dove il buono e il cattivo, il mediocre ed il pazzesco trovano egualmente degli esaltatori impetriti, e la gente, che pur vorrebbe dire il proprio parere, si tappa la bocca con la mano, prudentemente, che a parlare rischierebbe di prendersi dell'imbecille.

Ma io vi confesserò — non dico coraggiosamente, ma candidamente — che davanti all'opera dello Zanelli e alla sua tranquilla sicurezza mi son sentito allargare il respiro come se un'ondata di aria buona mi fosse entrata nei polmoni. C'è dunque ancora qualcuno capace di costruire qualche cosa che possa permanere, e di sommare ad anni la propria fatica, la propria fede, mentre dintorno a lui non le giornate ma le ore sembrano già troppo lunghe all'impazienza del successo!

E allora non perdiamo speranza. Passerà questo carnevale frenetico e doloroso, e noi ci ritroveremo diversi da quelli di prima, ma ancora consapevoli e volenterosi di fronte all'avvenire.

g. b.



Particolare dell'AMOR PATRIO.

I MARMI DELL'"ALTARE DELLA PATRIA".
NELLO STUDIO DELLO SCULTORE ANGELO ZANELLI A ROMA.



Particolare del LAVORO.

LA CAMPAGNA ELETTORALE A ROMA E A MILANO.



Don Sturzo, capo del Partito Popolare Italiano.



Vella, Egondi, Bonhami.
La direzione del Partito Socialista Ufficiale riunita a Roma.



Un comizio del Partito Popolare Italiano a Subiaco.



Comizio repubblicano a Roma.



Comizio socialista all'Arena di Milano.



L'ingresso delle truppe italiane a Innsbruck, nel novembre 1918.



ADDIO, VECCHIA INNSBRUCK!

Le prime truppe che, varcate le gelide chiuse del Brennero, s'avviavano tra i rigori del pieno inverno alpino (l'indimenticabile inverno della vittoria) verso la capitale del Tirolo tedesco, pensavano di trovare una città sconvolta, osile, in preda al panico, ove avrebbero forse dovuto usare ancora le armi a difesa e ad offesa; ove, nella migliore delle ipotesi, sarebbero, pur sempre rimaste come edificate in terra nemica, lontane da quel tripudio di tricolore che aveva circondato di gioia le chiare brevi ore di Trento.

Tutti conoscevano troppo bene l'odio implacabile che aveva animato in guerra contro di noi i «Cacciatori dell'Imperatore», quei forti *Kaiserjäger* che erano stati per tre anni e mezzo i più fieri antagonisti dei nostri alpini: era troppo vivo negli animi dei men giovani il ricordo delle antiche persecuzioni studentesche nel cui pensiero il nome di Innsbruck si associava indissolubilmente a quello di nemico ereditario.

I soldati procedevano in silenzio, tra i segni della rota incomparabile che accumulava fin lassù le sue rovine, penetrati dalla profonda tristezza del paesaggio coperto di neve. Passarono Steinach e Matrei, passarono la piccola stazioncina isolata di Patsch e a una svolta dell'alta strada alpina si dischiuse loro dinanzi all'improvviso la vasta valle e apparve nel fondo la città nemica tutta avvolta nelle chiare nebbie crepuscolari con quella sua suggestiva gara di cupidi e di torri e la larga striscia del suo fiume accanto. Lasciarono a destra il Berg Isel, il colle sacro alle battaglie del 1809 per la libertà tirolese, scesero alle prime case del sobborgo di Wilten, passarono sotto l'Arco di Trionfo eretto alla gloria di Maria Teresa, furono nel cuore della città. E trovarono una città calma, ordinata, disciplinata, incuriosita.

Le autobatterie avanti, poi il drappello dei ciclisti, poi i cavallleggieri. Un insieme pittoresco e marziale, che destò le prime sorprese in chi ci credeva ancora (ed erano i più, pur dopo tre anni e mezzo di guerra) un esercito di «briganti» e di mandolinisti e che ci conciliò le prime simpatie. La gente si fermava sui margini della strada a veder passare queste truppe nemiche che sfilavano in silenzio, in ordine, senza alterigia. Un manifesto del borgomastro annunciava il nostro arrivo e raccomandava ai cittadini di conservar quel contegno calmo e dignitoso che solo poteva addirli a un popolo saggio nell'ora della sua più grande sventura.

Avanti l'accampamento, i primi capannelli cominciarono a formarsi intorno ai soldati, e gli ufficiali che apparvero sulla Maria Theresienstrasse, la gran-

de arteria cittadina sacra nelle memorie tirolese soprattutto per le fraterne bastonature studentesche austro-austriache, furono circondati dalla massima attenta curiosità. I commenti dovevano essere favorevoli ai nostri, se il giorno dopo il *Neuer Ruf*, l'organo degli studenti e degli ufficiali, veniva il bisogno di deplorare che fossero proprio bocche tedesche a ripetere ad alta voce le lodi dei nemici sopraggiunti, fosse pure soltanto nei riguardi della loro prestanza fisica e delle loro divise, troppo irriverentemente confrontate a tutto nostro vantaggio con quelle del caduto impero.

comprenderà di leggeri come in una tale atmosfera di eccitazioni e di preoccupazioni, ogni nervosismo, ogni scatto potesse apparire giustificato.

E invece nessun incidente degno di considerazione avvenne mai. I nostri Comandi adottarono una politica di tolleranza illimitata: fecero sfoggio di una liberalità alla quale gli antichi sudditi dell'impero non furono mai assai e che smontò ogni ostilità organizzata contro di noi da pochi elementi turbolenti dei difensori, e disorientò letteralmente tutti. Si cessò di chiamare ogni ragione di attrito di evitare ogni discussione, di prevenire ogni incidente

e si intervenne con equa giustizia a risolvere quei pochi che a quando a quando inevitabilmente avvenivano: ci si mostrò rispettosi degli usi e dei costumi e si ebbe sempre presente in ogni approccio la psicologia speciale d'un popolo vinto e unificato. Si lasciarono la più ampia libertà di stampa e la più larga libertà di manifestazioni pubbliche che in terra occupata fossero mai consentite da un Comando militare straniero.

Si lasciarono organizzare cortei di protesta contro la «pace di violenza» a traverso la città: si lasciarono adunare comizi contro il distacco del Sudtirolo intorno al patriarcale monumento di Andreas Hofer sul Berg Isel e innanzi alla vecchia Reggia sulla Rennweg; si lasciarono invocare i Vespri contro gli stranieri e stormir le campane contro gli infedeli. Le più pittoresche processioni religiose e studentesche attraversarono sotto il nostro dominio la Maria Theresienstrasse, e vi sfilarono, in pattuglie e in corpo, avviate ai loro posti di guardia o per semplice parata solenne, le truppe repubblicane, quelle sparse schiere di Volkswehr e quelle esigue ma più ordinate di Bürgerweh, che sono l'ultimo residuo militaristico della potenza distrutta. Quando una di queste parate solenni delle forze borghesi si annunciava, il Comando nostro avvertiva gli ufficiali del luogo e dell'ora delle adunanze perché nessuno inavvertitamente si capitasse, ed i soldati rimanevano consegnati nelle caserme. Così ogni probabilità di incidenti veniva ad essere sicuramente evitata. Ma perché tale liberalità, tale longanimità non potesse venire scambiata per debolezza, il nostro Comando non omise mai di intervenire energicamente quando il caso lo richiese, a tutela della dignità e dell'onore del nostro nome e della nostra gente. E un giorno che il *Tiroler Anzeiger* si permise di uscire con uno scipito antichismo ove in forma scolarescante si puerile erano dette le più protettive analisi sul conto nostro, S. E. il generale Sani che comandava il Corpo d'occupazione nella Valle dell'Inn, non



La cavalcata del comandante italiano attraverso la città.

Ma il ghiaccio fu rotto presto, e nei lunghi mesi di permanenza delle nostre truppe in Innsbruck, i rapporti tra autorità civile e militare indigena ed autorità militare nostra se non furono, come non potevano decentemente essere, improntati a grande cordialità, si mantennero sempre entro quei limiti di correttezza deferente e riguardosa che se ben testimoniano a favore della probità tirolese, tornano a grande lode del senso politico dei nostri Comandi.

Bisogna pensare alle questioni spinose per l'Austria tedesca, spinosissime per il Tirolo, aperte dalla successione dell'impero, al disagio economico ognora crescente, all'amarezza per il distacco dal sud al quale, pur senza un riconosciuto diritto divino di proprietà, i tirolese in ispecie avevano dedicati tanti decenni di amoroso, pertinaci cure, alla minaccia dello spartachismo alle porte che guardava con rapaci occhi alle poche ricchezze salvate dallo sfacelo, all'incertezza d'un domani buio quanto altri mai, e si

BOSCA
VINI FINI E SPUMANTE
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI

IN VENDITA OVUNQUE
CREMA DI LATTE
PRODOTTO
RAPIDE
All'ingrosso presso
Laboratori KISS - Monte Carlo

KISS

AMARO RAMAZZOTTI
(AMARO FELISIA RAMAZZOTTI)
Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale
Dopo i pasti efficacissimo digestivo
F.lli RAMAZZOTTI - MILANO - Casa fondata nel 1818



Una rivista del corpo d'occupazione, passata dal gen. Sani nella Valle dell'Inn.

esistè ad ordinare la sospensione del giornale per un giorno. L'ordine apparve in italiano e in tedesco sulla prima coperta del giornale e, come l'ordinanza intimava, nessun commentò lo accompagnò. E non soltanto gli italiani ed i simpatizzanti approvarono l'atto, che restò del resto isolato, contro la libera stampa.

Qualche volta anche, in un atto di deferenza rispetto verso sofferenze che se non eran le nostre pure toccavano la nostra sensibilità fraterna di uomini, partecipammo indirettamente a manifestazioni collettive di lutto cittadino come quando, celebrandosi nella città con gran pompa una solenne funzione religiosa propiziatoria per prigionieri ancora lontani dalla patria austriaca, e tutta Innsbruck si pavò di nero in segno di cordoglio, il nostro Comando ordinò di sospendere per quella giornata, che era festiva, il consueto spettacolo teatrale che Giannino Antonia Traversi organizzava per ogni festa alla nostra *Casa del Soldato*. Non vi fu spettacolo di beneficenza, serata teatrale o concerto, al quale i più alti ufficiali del nostro Comando non intervenissero. E del nostro Comando seppero la generosità pronta, amorevole, schiva di ogni *réclame*, i poveri le organizzazioni di mestiere, le opere pie, tutti i bisognevoli di aiuto che gli si vollero rivolgere.

Come noi rispettammo sempre tutti i loro vessilli e tutti i loro stendardi, dalla vivace bandiera bicolor della Repubblica all'immenso stendardo nero che pavò tutte le vie cittadine e vestì letteralmente di graminaglia la facciata di tutti gli edifici pubblici all'annuncio delle condizioni di pace imposte a Saint-Germain, nessuno pensò mai di recare uno sfregio ad uno dei nostri vessilli. E i nostri bei vessilli li issammo ben alti nel sole. Li facemmo garrire ben spiegate alla vento dall'alto delle loro aste e delle loro antenne, ovunque meglio a noi piacesse, per ripetere la gioia e la gloria della nostra gente a tutta la valle tedesca... Per le stesse ampie vie, sulle stesse piazze, pittoresche, contro gli stessi scenari incantevoli, lungo gli stessi itinerari

pei quali sfilavano i cortei nemici, i cortei nostri si svolsero, le nostre truppe passarono, musica in testa, le cerimonie della nostra comunità militare si celebrarono indisturbate in ogni ricorrenza inimmortale della Patria, ed ogni volta che un nostro Capo ebbe una parola nuova di dirci. Fu così per lunghi mesi una vita fianco a fianco che nei riguardi ufficiali aveva trovata la sua perfetta formula di con-

detto su queste stesse colonne, di incidenti di una certa gravità che sarebbero avvenuti nella regione durante la nostra occupazione e di altre straordinarie misure di sicurezza che le autorità nostre si trovarono costrette a prendere nel primo maggio. Gli incidenti rientrano nella categoria di quelli occasionali ai quali già abbiamo accennato e furono ben lungi, sempre, dal presentare quella gravità

che tristemente distinsero incidenti avvenuti altrove, fra popolazioni soggette e truppe straniere dominatrici, in altre regioni della monarchia e della Germania, e le misure del primo maggio furono pure misure precauzionali, prese non nell'ipotesi di conflitti fra i diversi partiti nazionali, ma nel giustificato timore di qualche disperato tentativo spartachista avanzato dalla vicina Baviera. Quelle misure si presero ovunque, perchè tre quarti del mondo sano nutri per quel giorno quello stesso timore.

Di italiani, ad Innsbruck, durante la guerra, non s'erano visti che le mute schiere dei prigionieri avviati ai campi di concentramento nei dintorni e non era apparso che l'alto abbigliamento del capitano Palli tornato per tre volte sulla città a gettar bombe precise che colpirono gli obiettivi senza danneggiare le persone. In tutto, una volta sola, una donna che sedeva a un balcone fuor di una

casa prospiciente la stazione, s'ebbe un braccio ferito e la casa un po' graffiata sulla facciata si mostra ancora come una muta testimone eloquente della atrocità nemica. Non avvenne oltre di più incitativa, era scritto in caratteri gotici: «Ricordatevi di ciò che avvenne!» — Monito severo, echiamo imperioso ai dimentichi... e alle dimentiche.

Perchè questo delle dimentiche fu uno degli argomenti più appassionanti e più divertenti della nostra vita innsbruckese. Grazie ad esso, per qualche tempo la vecchia città, l'antica madre degli studi



Uno spettacolo alla Casa del Soldato.

vivevano nell'accordo scambievole di fingere d'ignorarsi a vicenda.

Ma se qualche volta, a dominare con ferma mano la nervosità dell'ambiente e a far sentire a chi l'avesse dimenticato da qual parte stesse la vera autorità costituita, tutrice e responsabile dell'ordine pubblico, l'autorità nostra dovette intervenire con energia e minacciò una rappresaglia, ordinò una riparazione, pretese un atto di sottomissione, trovò sempre un avversario corrotto e corvivo che non s'infine mai e pagò finalmente di tasca propria il prezzo dell'errore, della bravata o della sventatezza commessa da qualche ragazzo intemperante. S'è

CINZANO
VERMOUTH
F. CINZANO & C.
TORINO



PROFUMO LAURIS
INEBRIANTE D'ORIGANO
SAUZE FRÈRES, PARIS
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6



Al Campo Sportivo Italiano di *Iqts*, presso Innsbruck.

più severi, fu mutata nel più ameno scenario per le più gioconde operette. Parole e... musica di una sola comicità esilarante.

Vi sarebbe da scrivere il più piacevole dei volumi su queste allegre storielle e su queste allegre comari in abito femminile e in abito mascolino di Innsbruck.

Pazien za i nostri vessilli al vento, pazienza la comparsa in ogni ambiente intimo cittadino delle nostre divise, pazienza lo sfilare delle nostre truppe in grigio verde e il pavoneggiarsi dei nostri carabinieri in alta uniforme per le vie, ma ciò che i più irconciliabili tirolesi non potevano assolutamente digerire, era quella certaria di confidenza che ogni giorno sempre più stringeva i rapporti dei più giovani e dei più eleganti fra i nostri ufficiali e i nostri soldati con le più eleganti e le più gentili donne del luogo.

delle donne tirolesi: e di lì innanzi, ogni sera, nelle strade più affollate, nell'ora più movimentata del passeggio, scenate e scenette e scambio di... note che avevano poi la loro immane ratifica innanzi agli imparziali giudici del Comando: e intervento di ogni autorità nostra e loro e il più autentico carnevale fuori tempo per tutti.

La mattina di Pasqua la Maria Theresienstrasse apparve tappezzata di manifesti recanti una prima lista ufficiale delle « *Taktlose mädchen die ihr Deutschland vergessen* » — delle ragazze, cioè, senza tatto, che avevano dimenticato il loro tedesco. E le gente a prender nota intorno e le elencate a protestare disperatamente e la polizia prima, coi suoi tradizionali randelli, il povero buon Borgomastro poi, con un suo sensitissimo manifesto, a intervenire per calmare i bollori e per raccomandare la calma...



Una caratteristica processione a Innsbruck.

Festiscio su festiscio, ora presso i fi di Hall, ora presso gli alpini di Landel, ora nei sobborghi stessi di Innsbruck, crescevano il diacono della cordialità e turbavano ancora più il sonno degli studenti. Degni e ufficiali del *Neben-Kur*. Ma quando si trattava di un'occasione importante, come la visita lungo le chiese vive delle alitte, le coppie alto-tirolesi emersero alla viva luce e non si peritarono di comparire fin nel centro sacro della città, allora le donne erano vestite con eleganza e ricchezza, sulle braccia, capeggiate dal clericale *Allgemeine Tiroler Anzeiger* che in un suo primo articolo su «I nostri cari ospiti» teneva le più umilianti deduzioni sul conto della donna tedesca confrontata con quella austriaca. Ebbene, se si guardasse verso il Friuli e nel Veneto non aveva mai voluto saperne di corteggiatori semici... Ma come le sterilità e le parole a nulla riuscivano, ecco formarsi un altro tipo di "corteggiamento". I giovani di provincia locali, a tutelarli con orgoglio, mezzo all'opere

Fu come un'esplosione di gelosia collettiva che culminò nell'aprile e poi sbollì gradatamente lasciando le cose... come s'erano avviate ad essere fatalmente...

I nostri sealtarono a conquistare le simpatie universali, e non soltanto del gentil sesso.

— «Io non sono mai stato un amico degli italiani» mi confessava candidamente un giorno un ex ufficiale dell'Impero — e durante la guerra vi ho sinceramente avversato ed ho combattuto del resto con ardore. Ma poi ho visto che il mio paese vi ha veduto da vicino alla prova per lungo tempo, debbo sinceramente ricredermi di molte prevenzioni che avevo sul conto vostro. Molti in Innsbruck — credetelo — la pensano come me. Il vostro contegno — e non faccio per adularvi — vi ha guadagnata la nostra simpatia. Ci piacque fin dai primi tempi di trattare i soldati come compagni e la scioltezza dei vostri modi. Politicamente, ragionando sulla ro-

stra funzione in casa nostra, molti di noi sono costretti a riconoscere che tra gli spartachisti di Monaco e gli ebrei di Vienna, voi rappresentate pur sempre il minore dei mali che ci minacciano.»

L'indice dell'interessamento sempre maggiore per noi e per le cose nostre al posto dell'anima indifferente di tant'altra spinta apata, era il graduale accrescimento di curiosità che si suscitava nel nostro grembo. Inusitato noi tentavamo. Le nostre musiche milanesi che suonavano la festa nel cuore della città, sotto i portici del Duomo, erano state improvvisamente disposte ad erigere nel cinquecento in onore della sua casa moglie Bianca Maria della milanese corte sforzesca, raccolsero sempre d'intorno un maggior numero di spettatori. E quando, nel 1806, il nostro amico Antonio Traversi con la sua inesauribile fantasia e la sua prodigiosa attività organizzò quasi all'improvviso un magnifico campo sportivo di via Sallustiana tra le foreste di Monza, dove si disputava tutta piena de neve e ghi, a quella « Casa del Soldato » dove si raccoglievano immancabilmente colà gli italiani, fu una vera e propria rivoluzione. E se le francesi che presidiavano Schwaz e, fin che vi furono, di quelle inglesi che erano ad Imst; in questa e vera fraternità d'amor, giuntyati borghesi, si affrettarono a far loro conoscere l'importanza dell'ambiente e la consuetudine del saluto in piedi, sull'attenti o a capo scoperto, allo squillare

elle note degli inni nostri...
 e passavano come figure e figure instru-
 cibili e passavano come figure concorrenti per le
 vie cittadine, la figura alta, asciutta, maschia, verame-
 nte imperatoria di S. E. il generale Sani, quella
 imponente e patriarcale del generale Roffi, quella
 robusta e virile del colonnello Rosai, capo di stato
 maggiore, quella alta e magra del colonnello
 sord'Ardena, quella di colonnello alpino. Passava il
 giovane conte Cadorna al trotto serrato del suo pule-
 drell, passava la figurina fine e bionda del conte
 di Casagrande, quella del giovane conte Sani e Fi-
 rippa Gaudenzi, quella del conte di S. Stefano, del
 conte di S. Vito, del conte di S. Vito, del conte di
 vanille, tutto frettoloso e carico di carte e di doni
 come la più benefica befana che mente di fanciullo
 soldato avesse mai potuto sognare: e passavano e
 ripassavano altri che da vano e superfluo qui rico-

Ora tuttoquesto mondo nostro in casa d'altri s'è quasi completamente spezzato. Partito l'intero Convento di corpo d'armata, disciolta la stessa grande unità di fronte, i soldati sono rimasti in condizioni di pace, immersi presto-là bella città e le ridenti contrade ove toro pur grado vivere e ove, superate le antiche diffidenze, vinti gli antichi pregiudizi, si sono aperti nuovi orizzonti, si è al punto di potersi sostituire una prematura amicizia, potremmo meglio conoscerci e potremmo equamente dividerci le nostre aspirazioni. Ma non sanno, mondo di contagio, però per noi lavoratori per inclinazione, onesto per convinzione profonda, sobrio per antica abitudine, amante degli sport e delle passeggiate, che la vita è un continuo di ascesi, della fatica sana che irrobustisce le membra e tonifica i nervi. E dando un accorto addio al mondo, al nostro giovinismo e soffrimento, e accomiatandosi senza lacrime, si sono accorti che ci fu fino a ieri nemica e che oggi non ci è ancora amico, noi siamo certi, che il retaggio storico di questa nostra patria, di questa nostra cristianità, di questi schiere nei piccoli cantieri di guerra accanto agli antichi campi di prigionieri, saranno custoditi con amore e con orgoglio, e che la nostra civiltà umana che lega tutti gli esseri nel dolore, e tutti di quella pietà e di quella devozione che sa non temere e in specie a genti fiere e moralmente integre quali sono i nostri, che non si può mai perdere, e di coloro che, di qualunque parte, sacrificarono la fiorente giovinezza a un ideale d'umanità e seppero con la vita, e all'estremo il proprio dovere con fedeltà e con onore.

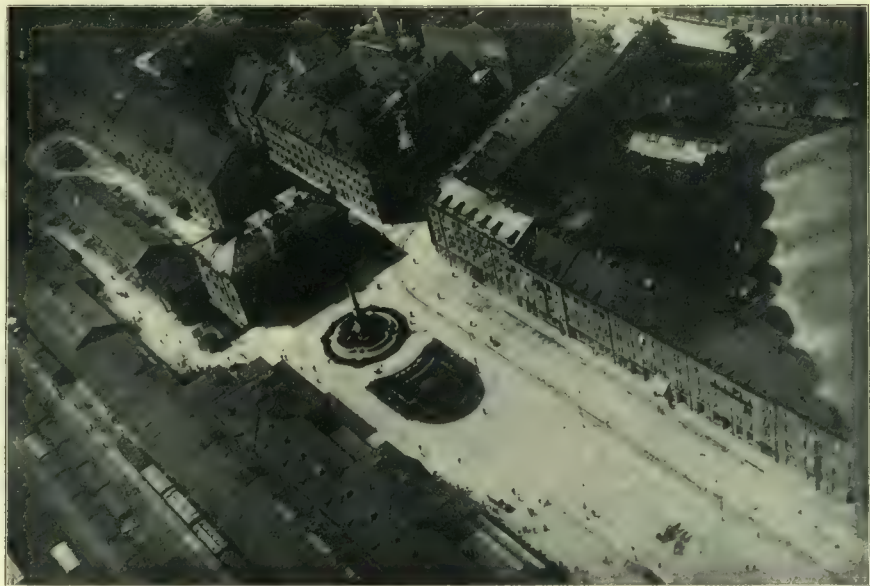
Le nuove monete di nichel.



Al mediodì soldini di rame da 5 centesimi con la spiga. La Zecca di Roma ha ora aggiunto i pezzi da 50 centesimi che sono i più comuni. I pezzi da 100 centesimi sono i più rari. Furono coniati d'argento e ora sono ridotti di nichel puro. Nel recto è il busto a sinistra, testa nuda, del Re, inciso dal Romagnoli; nel verso l'Italia seduta in trono reggente nella sinistra la fiaccola accesa, su carro, tirato a destra da quattro leoni. In alto a sinistra, nel campo, la parola *Aequitas*, che, qui, non si capisce cosa voglia significare. In alto a destra, del rovescio, due dei leoni ora senza statuetta identici: ora è figurata dal Biondi. I pezzi d'oro da 100 lire: ora si figurano sui pezzi, i leoni.

Gran Spumante Contratto Canelli

INNSBRUCK FOTOGRAFATA DA UN AEREOPLANO A 3500 METRI.



Il centro della città.



La stazione.

(Fot. von Mahrba).

IL GIRO DELLE PRINCIPALI CAPITALI EUROPEE COMPIUTO IN AEREOPLANO.



2. Pilota Mario Stoppani; 3. Pierre la Pipe (avv. Piero Negro);
4. Comm. Bordonaro; 5. Generale Benicvenga; 6. Ing. Brezzi.



Il pilota Mario Stoppani e il costruttore ing. Brezzi.

In questi ultimi giorni sono arrivati a Torino, al campo di partenza del Cantiere Aeronautico Ansaldo, i componenti l'equipaggio dell'aereo *A 300*, che ha compiuto il giro delle principali capitali europee.

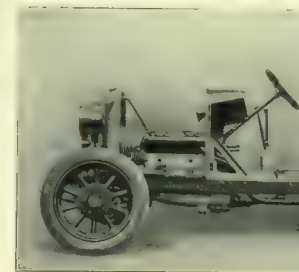
Furono sorvolate le seguenti città: Torino-Lione-Parigi-Bruxelles-Amsterdam-Namur-Digione-Lione-Torino-Udine-Vienna-Cracovia-Varsavia-Posen-Berlino-Praga-Vienna-Udine-Torino.

Un percorso totale di circa 6000 km. con un complessivo di 46 ore di volo. Il volo non fu sempre fatto con buone condizioni di atmosfera; furono attraversate due volte le Alpi sul versante francese, due volte sul versante austro-ungarico. È il primo apparecchio dell'Intesa che abbia sorvolato il suolo germanico dopo la guerra. Le accoglienze in Germania furono festosissime. L'aereo *A 300* era munito di un motore Fiat *Al2 bis 300 HP*.



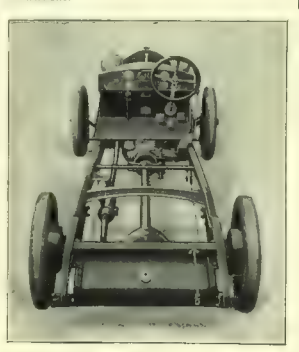
Il percorso compiuto dall'«Ansaldo 300».

LA "SPA", S'IMPONE NEL SALON DI PARIGI: I SUOI NUOVI MODELLI PER IL 1920.

Il nuovo chassis *Spa* 20 HP — modello 1920 — completo, con illuminazione e messa in marcia elettrica.

La *Spa* è del *Salon* di Parigi uno degli ospiti più antichi e più illustri, più desiderati e più ammirati. Fin dalle sue origini vi è sempre intervenuta ed ogni sua comparsa ha sovente segnato la realizzazione di un nuovo progresso nella costruzione automobilistica ed è sempre stata notata e celebrata. Non solo nella rappresentanza dell'industria italiana, ma in quell'assemblea dell'industria mondiale la *Spa* ha sempre sostenuto una parte primaria, il suo *stand* è sempre stato uno dei più in vista, uno di quelli nei quali gli intelligenti ausiliatori della bella meccanica, fatta di semplicità e di logica, e i seri conoscitori dell'automobile erano sicuri di trovare un'interessante soddisfazione.

« La *Spa*, come ogni grande e consolidata Casa che si onora di un'ingenua tradizione, ha principi e criteri costruttivi propri che formano il suo stile, che sono come le linee essenziali della sua individualità, che sono le guide ideali e incorruttibili della sua creazione; sono principi e criteri ormai classici, associati dall'esperienza e dalla ricerca, ma dentro ai quali con elastica vitalità prosegue rinnovandosi l'evoluzione progressiva della costruzione.

La robusta semplicità del nuovo chassis *Spa* 20 HP.

Tra queste sue guide caratteristiche, che l'attribuiscono una nobile continuità di lavoro, la *Spa* non solo ha sempre saputo essere al corrente di ogni perfezionamento e di ogni avanzata, ma il più delle volte ha potuto anticiparlo, ha potuto dare il tono alla costruzione futura.

Dallo *stand* della *Spa* ha preso le mosse più di una importante iniziativa. Senza risalire fino alla trasmissione e cardano per le grosse vetture e per i veicoli industriali, ormai generalizzata, senza rievocare quelle maestose 6 cilindri del 1907 che non sfuggirebbero punto tra le nuove 6 cilindri moderne, basti ricordare la geniale precedenza della *Spa* nella conformazione del motore in un solo blocco e nella collocazione interna del carburatore. Oggi queste novità diventate di uso comune sono soppiantate o per meglio dire sono entrate nell'abitudine, ma esse hanno pur segnato una data rimarcabile nella storia della tecnica automobilistica.

E la *Spa* non ha certo abdicato al suo ruolo d'avanguardia in quest'anno e in questo *Salon*, non per l'opera grandiosa che ne ha assorbito ogni energia durante i quattro anni della guerra opera, che si è spiegata in quei poderosi autocarri militari che hanno tanto contribuito nell'efficace andan-

amento dei servizi di guerra, e che è culminata in quel mirabile motore *Spa* d'aviazione che, montato sugli apparecchi *Spa*, ha compiuto i più fantastici *raids* ed ha battuto tutti i *records* di velocità e di lungo volo.

Cessata la guerra, la produzione militare è ancora continuata, e mentre si addensavano per le agitazioni operaie e per la deficienza delle materie prime gli ostacoli a una sollecita produzione, sorvegliavano e si moltiplicavano le richieste della clientela privata, che la *Spa* si faceva un impegno di accontentare con i suoi modelli già stabiliti prima della guerra — specie il 35-50 HP di piena modernità e più che mai ricercato — e con i materiali che essa aveva avuto la sagacia oculata di provvedere. Ma se tutto questo, lungi dal diminuire accresceva la sua attività, costituiva una non lieve difficoltà alla preparazione ed alla rapida esecuzione dei modelli nuovi con cui la *Spa* intendeva presentarsi al *Salon* e organizzare la sua produzione nel 1920.

Tuttavia così, i suoi vasti mezzi la sua tenace volontà e il suo assiduo lavoro anche tale difficoltà è stata vinta; uno dei nuovi modelli *Spa*, il 16-20 HP tipo 1920, è stato perfettamente e completamente allestito e messo al punto così da poter troneggiare in tutta la sua eccellenza al *Salon* di Parigi. Come nei *Salons* precedenti così anche nell'attuale gli amici, gli ammiratori, i clienti, quanti nel ricordo degli anni passati si aspettavano dalla *Spa* l'indicazione giusta, la nota su cui si basa la cura del progresso, la creazione nuova, sono rimasti delusi, come non lo furono mai.

Ed'ecco un'altra lodevolissima caratteristica della *Spa*, oggi riaffermata in guida ancor più rilevante, al *Salon*. Anche dopo cinque anni di interruzione, chi è accorso allo *stand* della *Spa*, fiducioso di ritrovare nei modelli odierni le doti, i pregi, le bellezze della macchina prediletta, di riconoscere nella *Spa* odierna la *Spa* ammirata e pregiata altre volte, ha visto la sua fiducia integralmente esaudita. Si è sempre sicuri di ritrovare la *Spa* alla sua altezza. La *Spa* tanto nel suo svolgimento amministrativo quanto nella sua produzione, segue direttamente e perennemente la via propria senza lasciarsi fuorviare ed attrarre dalle circostanze del momento, dalla moda, dai facili successi. È un ente sereno. Aspira al progresso e lo studia e lo cerca instancabilmente e quindi modifica e rinnova, abbandona il vecchio e crea il nuovo, ma modifica e rinnova quando vi è bisogno di modificare e di rinnovare, quando la modifica e la rinnovazione corrispondono a un progresso vero e arrecano un miglioramento, non mai per capriccio.

E pertanto ogni suo nuovo modello non è mai un'improvvisazione estemporanea, né una straripante artificio, ma è fondato sulla logica, sull'esperienza, sulla seria ricerca di perfezionamento, ed è soprattutto un anello più catenale che si unisce alla catena dei tipi *Spa*, un individuo più evoluto che continua la specie e pur mantenendola in ciò che ha di meglio ne perfeziona il tipo.

Ed'ecco perché la *Spa* non manca mai all'appuntamento, ecco perché si è sempre sicuri, in qualunque momento ed in qualsiasi dei suoi tipi la si avvicini, di riscontrare ciò che di essa più seduce e convince, le sue qualità più elette e associate.

Il che, a sua volta, non è da meravigliarsi, non era da dubitare anche questa volta. Tra il vecchio e il nuovo, tra tanti tentativi per richiamare in ogni guida la spinta e la perfezione, la curiosità, fra tante correnti diverse di tendenze anche incerte ed avventate la *Spa*, pur mostrandoci nel suo *stand* un cospicuo progresso, ci manifesta una luminosa certezza.

Essa ha esposto a Parigi una vettura ed un signorissimo coupé, su chassis 25-30 HP tipo 1919, e il nuovo chassis 16-20 tipo 1920.

Non ci dilungeremo sulla meccanica del primo che ha fatto le sue prove ed è bene conosciuto ed apprezzato nel mondo automobilistico. Qui esso viene ad attestare quale mirabile vettura esso si presti a formare e come la sua ampia e robusta struttura dia agio al conduttore di sviluppare ogni eccellenza della sua arte. Tutta imbottita in damasco di un giulio delicato, inappuntabilmente finita, questa vettura destinata, se non erriamo, al comm. Pio Farone, segna la duplice perfezione attinta insieme e combinata dal costruttore e dal carrozziere.

Ci indigheremo invece un po' più sul secondo, il nuovo chassis 20 HP tipo 1920, più delle sue parti più seriamente elaborate e più diligentemente composte dell'esposizione.

Di un disegno magistrale e imponente, questo nuovo chassis dà immediatamente l'impressione di una fiducia e di una stabilità definitive. Piace e convince a prima vista. È una novità, nel vero senso della parola, ma non un tentativo, bensì una conclusione matura. Prove ed esperimenti diventano superflui. Si ha in anticipo la certezza che deve andar bene. Ha la garanzia in se stesso, nel suo modo di essere, nel come ci si presenta. Non ha ombre, non lascia dubbi. È di quella meccanica di cui la bontà e la nobiltà traspariscono alla superficie.

Molti sono i dispositivi e le soluzioni nuove che contiene, è un'opera di severo progresso come ogni costruzione *Spa*, ma il progresso è intimamente concentrato in ogni sua parte e felicemente innestato sul tronco classico e sempre vivo dello stile *Spa*, ed è così coscienza maturata e vagliato, che già pur di conoscere e aver sperimentato da anni anche il più nuovo e ardito mutamento.

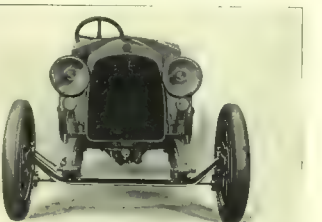
Il blocco del motore rigiede e cambia — innovazione prevalente sulle migliori marche — ha ricevuto su questo chassis una realizzazione superlativa.

È mirabile per compattezza e solidità. Il motore, uno snello e gagliardo *monobloc* a 4 cilindri, se si attiene per l'esterno al tradizionale tipo *Spa* e nella sua struttura è di marce e una albero. Il cambio di velocità è di allargamento e di equilibramento delle parti in moto, per ottenere la massima resa in energia col minor consumo. Il cambio di velocità è di marce e una albero. Il motore è robusto e proporzionato è imballato al motore mediante una specie di co-perchio circolare in cui sono racchiuse le valvole del motore e la frizione. Il tutto forma un sistema ben rigido fissato allo chassis su tre punti.

Il ponte posteriore è di una semplicità e solidità incomparabili.

La cura poi per fornire la massima precisione e regolarità insieme ad ogni comodità ed eleganza risulta evidentissima in ogni particolare.

Basti esaminare ad esempio l'impianto per l'illuminazione e la messa in marcia elettrica, impianto

Veramente elegante e moderno è il nuovo chassis *Spa* 20 HP, visto di fronte.

che la *Spa* presenta in perfetto ordine di funzionamento.

Molte Case annunciano che i loro chassis sono completi in ordine di marcia, ma sovente l'annuncio è solo teorico. La *Spa* è una delle rare Case che ha tenuto non solo a provvedere il suo nuovo chassis di tutto l'impianto elettrico con attacchi, conduttori, commutatori, ma ha anche fatto la scrupolosa disposizione. E la constatazione è stata accompagnata dai più schietti elogi.

È questo chassis così pregevole in ogni particolare e così splendidamente stabilito nell'insieme, il primo dei tre nuovi modelli su cui si svilupperà la produzione della *Spa* nel 1920.

Gli altri sono un 25-30 HP pure con motore a 4 cilindri e dotato delle stesse caratteristiche di quest'ora descritto, e il terzo un 40 HP, uno straordinario 6 cilindri, già dalle prime notizie, dati che se ne hanno ristruiti una magnificenza di macchina.

Alla distanza di quasi dodici anni il nuovo 6 cilindri *Spa* rinnoverà la commovente che sul mercato automobilistico ha destato l'apparizione del primo 6 cilindri *Spa* nel 1907.

Ecco un primato che il tempo non intacca.



Uffici della Società
"LA VELOCE."

a CRISTOBAL (COLON) all'imbocco del Canale di Panama (Stabile proprio)

LINEA DEL
CENTRO AMERICA E DEL **PACIFICO**
esercita dalla Società



CANALE DI PANAMA



LINEA DEL CENTRO AMERICA E DEL PACIFICO

FRATELLI TREVES, EDITORI, Milano

ULTIME NOVITÀ

- Ascensione eroica.* Lettere di guerra dei fratelli GIUSEPPE ed EUGENIO GARRONE, volontari alpini, raccolte e ordinate da Luigi Galante. . . 5—
Il ritorno del figlio: La bombina rubata. novella di GRAZIA DELEDDA. . . 5—
Arrigo Boito, di CORRADO RICCI. . . 3—
Il gioco delle parti: Ma non è una cosa seria, commedie di LUIGI PIRANDELLO. (Volume II di *Macchiette nude*). . . 5—
Gli Arditi, del Padre R. GIULIANI. . . 5—
Peccato, romanzo di M. SAPONARO. . . 5—
L'amore non c'è più, romanzo di LUCIANO ZUCCOLI. . . 5—
Una donna, romanzo di SIBILLA ALERAMO. . . 5—
Il Giappone nel presente e nell'avvenire, di ERNESTO SPAGNOLO. . . 4—
 LE "SPIGHE". . .
La vedova scaltra, di R. CALZINI. . . 3—
La vigna vendemmata, di ANTONIO BELTRAMELLI. . . 3—
 LE PAGINE DELL'ORA. . .
Il radicalismo sociale, di ALBERTO LA PIGNA. . . 150
Per la guerra e per la pace, discorsi del senatore T. TOTTORI. Vol. doppio. . . 3—
Giacomo Leopardi, di A. FRABEILETTI. 150
 BIBLIOTECA DI SCIENZE ECONOMICHE.
Il problema della finanza post-bellica, di LUIGI EINAUDI. . . 4—
La terra ai contadini o la terra agli impiegati? di GIUSEPPE PRATO. . . 4—

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

POESIE (1904-1915)

di MARINO MORETTI.

Dirigere committenti a voglia ai Fratelli Treves, editori.

Eredità artritica.

Non v'è dubbio che l'artrite è ereditaria. Un reumatico costituisce, generalmente, il ceppo di altri reumatici. La gotta, la renella, l'emicrania, talvolta persino il diabete sono ereditari. È questo un fatto d'esperienza medica, e di cui la clinica non manca di tenere il più gran conto.

Esistono delle vere dinastie di reumatici, presso le quali le manifestazioni morbose, pur variando d'intensità e talora anche di carattere, da una generazione all'altra, procedono tuttavia ugualmente da una diatesi unica ed urica, che è come una marca di fabbrica, o piuttosto come un legato inalienabile.

Certamente, non è l'eccesso di acido urico che certamente tramanda alla sua progenitura. Ma è la fastidiosa tendenza, di cui soffre egli stesso, a fabbricare un eccesso di quel veleno, ed a trattenerlo nei suoi organi vitali. Si tratta di una saturazione, di un decadimento o, se volete, di uno stato umorale particolarmente propizio all'auto-intossicazione. Allo stesso modo, ciò che il tubercoloso ed il sifilitico trasmettono ai loro figli, non sono né il bacillo di Koch, né le «caverne», né le lesioni, né le tare: è, invece, una minore resistenza specifica, che ne fa vittime designate della loro infezione personale.

In altri termini, avviene dell'artritico come d'un padre che legasse al figlio con l'obbligo di abitarla, una casa, i cui caminetti tirassero male.

Niente impedisce, fortunatamente, al figlio, di prendere le sue misure preventive e di procedere alle riparazioni — che l'autore dei suoi giorni aveva trascurate, o alle quali aveva pensato troppo tardi — ed a preservarsi così, da parte sua e per suo conto, dell'ingombro di fuliggine e del rigurgito di fumo. Quando i genitori hanno mangiato delle

ave troppo verdi, accade che i figli abbiano i denti legati. Ma ad essi rimane la risorsa di mettersi al regime dei frutti maturi e di modificare, con i mezzi opportuni, lo stato della bocca.

I figli di artritici possono ugualmente risparmiarsi le sofferenze, di cui sono stati i testimoni trattristi, eliminando, come può farsi oggi, la sovrapproduzione di acido urico, da cui essi sono minacciati di una sorta di fatalità congenita. Essi non debbono aspettare, per mettersi sulla difensiva, che gli accidenti previsti (emicranie, dolori articolari o muscolari: crisi di gotta, d'asma o di sciatica, spinte alla pelle, ecc.) si siano manifestati. Il loro atavismo sospetto deve essere per loro un avvertimento sufficiente per tenersi, a priori, in guardia, e per andare financo incontro al nemico.

Non c'è forse l'Urodonal? Poiché l'Urodonal, che scioglie l'acido urico «come l'acqua calda scioglie lo zucchero» può eliminare il veleno formato in precedenza, *a fortiori* può prevenirne la formazione quando l'organismo ne è pregiudizialmente saturato. Se, tuttavia si trattasse di un rimedio pericoloso o difficile a prendere, gli interessati potrebbero essere tentati a considerarlo con attenzione più intensa. Ma, il meccanismo dell'azione dell'Urodonal essendo, come lo constata il dottor Légerot, professore alla *École supérieure des sciences d'Alger*, «un meccanismo fisiologico» il prezioso medicamento può essere considerato come il prototipo dei rimedi inoffensivi che uno può amministrarsi, senza neppure accorgersene.

Che tutti i discendenti da artritici — e Dio sa se si tratta di una legione! — se lo abbiano per detto. Eviteranno, per tal modo, molti malanni immeritati.

Il flacone, L. 11: franco di porto, L. 11,50 (tassa di bollo in più). Stabilimenti *Chatelain*, 26 via Castel Morrone, Milano. • Opuscoli gratis a richiesta.

ACQUA
DI COLONIA

SEGUIN

Manca

In vendita presso
le primarie profumerie-

A. SEGUIN - Fabricant -
3-Rue de Moulis - BORDEAUX -

VILLA ROSA, NOVELLA DI BIANCA MARIA.

Flatiosamente i due magri cavalli tiravano la diligenza su per la salita, mentre il vetturino, imbucato nella cappa marrone col bavero di pelo di volpe, faceva schioccare la frusta, emettendo gutturali interiezioni, per infonder loro un po' di lena. Nell'interno della carrozza, pigliati tra fattori e contadini, stavano due sposi di civile condizione, sui quali era concentrata la curiosità di quei campagnuoli. Lei un visetto di bambolina, roseo e fresco, con gli occhi ingenui e stupiti; lui alto, bruno, col volto regolare ed insignificante. Si guardavano spesso, teneramente, ed apparivano felici.

Quando la diligenza giunse al termine della salita, il vetturino si piegò da un lato per mettere la testa fra le tende anteriori della carrozza, e domandò rivolgendosi al giovane:

— Che scende qui, son Cesare? oppure arriva fino al Borgo?

— Ferma qui; così prendiamo la scorciatoia.

La sposina divenne rossa e domandò con accento straniero:

— Ci siamo? dov'è? dov'è? Fammi vedere!

— Aspetta — rispose sorridendo il marito — mi fa dare la valigia e scendiamo.

Quel minuto pareva eterno a tutti e due.

Quando si furono incamminati per il sentiero sassoso che si staccava dalla strada maestra, e saliva su per la collina, il giovane indicò alla donna la metà del loro viaggio, e, vicino a quella, un piccolo fabbricato che da lontano aveva l'aspetto d'un fienile.

— Oh! arriviamo presto! arriviamo presto! — esclamò lei prendendo il braccio del marito; e si misero a correre su per la salita. Arrivati in cima, si sentirono il cuore batter forte per la fatica e la commozione.

Erano sposi da appena un mese, e Cesare Alprandi, impiegato alle ferrovie, conduceva per la prima volta la moglie a visitare il suo possesso: modesto feudo che consisteva in

un poderetto, una casa colonica ed uno spogliatoio di due stanze. Qui essi volevano chiudere il loro viaggio di nozze, prima del ritorno in città.

Sull'aja, davanti alla casa, una contadina gioviale e rubiconda li attendeva circondata da una nidata di bimbi; li salutò con quella festevolezza propria delle donne della campagna toscana, e li introdusse nella cucina dello spogliatoio dove brillava un'allegria fiammata.

Le due stanze povere e nude apparvero bellissime alla giovane sposa. Lietamente ella disse:

— Quanto mi piace questa casetta! Ma è proprio vero che ho una casa mia? Mi pare un sogno!

E si gettò con slancio fra le braccia del marito: — Grazie! Grazie! — Poi scappò via di corsa, come una bimba irrequieta che ha bisogno d'aria e di moto.

Ma sul piazzaleto davanti alla casa si fermò. La campagna si ridestava allora nel tepore del marzo: era quel dolce momento del risveglio, che è così fugace e che passa inosservato dai più: solo gli innamorati della terra lo spiano e ne intendono la delicata poesia. Un immenso fremito di vita pareva scuotere la natura tutta, e la donna udì le mille voci che dalla terra salivano a lei come un inno giocondo di amore.

— Com'è bello! com'è bello! — esclamò allorché suo marito venne a distoglierla dalla contemplazione. Tutto ciò che la circondava era così nuovo per lei, modesta dattilografa londinese che non era mai uscita dalla sua città! Aveva sentito parlar molto dell'Italia, e l'aveva sognata a lungo, senza mai sperare di vederla; poi, un giorno, per uno di quei casi inaspettati che colorano ed illuminano talvolta anche le umili esistenze, il suo sogno era divenuto realtà. Cesare Alprandi, andato

in Inghilterra durante le vacanze estive, si era innamorato di lei, e, dopo un anno di corrispondenza amorosa, era tornato là a sposarla per portarsela via nel paese da lei sognato.

Quei giorni volarono; furono per i due sposi giorni d'ebbrezza e d'oblio, quali la vita concede per una sola volta, quando li concede. Allorché la sera, prima di addormentarsi, mormorava in fretta le sue preghiere, Rosa pensava che non aveva più niente da chiedere a Dio; non le rimaneva che ringraziarlo della felicità grande concessale. La notte sognava spesso di esser di nuovo a Londra e di camminare frettolosamente fra la nebbia per arrivare in orario al suo ufficio. Quasi sempre un bacio del marito scacciava i sogni molesti, e la faceva tornare alla dolce realtà della vita. Si vestivano allora in fretta e se ne andavano abbracciati per i campi silenziosi le cui viottole erano candide di pratoline.

Rosa sentiva intensamente il fascino della campagna toscana, ed ogni giorno ne intendeva meglio la delicata bellezza. Aveva una idolatria per i fiori, e si estasiava su tutte le umili, sconosciute pianticelle che trovava sul cammino. Il marito ne rideva, e la canzonava un poco; ella scuoteva la testa e diceva:

— Voi italiani non potete capire... siete troppo viziosi. La vostra terra è proprio come me l'avevano descritta: un giardino. Voi vedete crescere così facilmente tanti bei fiori che non li apprezzate più; noi, invece, che abbiamo le nostre campagne sepolte per mesi e mesi sotto i geli, attendiamo ansiosi il ritorno dei più semplici fiori, e li coltiviamo con l'amore con cui si custodiscono le cose fragili e rare.

Cesare l'ascoltava beato, e pensava che sua moglie era la creatura più gentile della terra;



Il motore più veloce del mondo

è il 250 HP



per aviazione



che è tuttora il detentore del

"RECORD MONDIALE DI VELOCITÀ"

con una velocità media di 280 km. 869 m. all'ora

I PASSAGGI AI TRAGUARDI RAGGIUNSERO

i 268 km. all'ora.

nessuna donna, prima di lei, gli aveva mai espresso un così delicato sentire; ella faceva vibrare nella sua anima una corda soavissima che fino allora aveva taciuto.

Una sera, dopo la consueta e frugale cena, mentre se ne stavano seduti sotto la cappa del vecchio camino, riscaldandosi alla fiamma che divampava giocondamente, Cesare domandò ad un tratto:

— Che data è oggi?

Neanche Rosa lo sapeva; non aveva più nessuna nozione del tempo. Andò a cercare un piccolo calendario che teneva nella borsetta da viaggio, e riscontrò che era il 17 marzo.

— Il 17! — esclamò Cesare stupito. — Non l'avrei creduto davvero. Il 20 termina il mio permesso e dovrò ripresentarmi all'ufficio!

Che dispiacere andarsene di lassù! Fra la vita affaccendata della città sarebbe la loro felicità ugualmente completa e dolce? Tacquero entrambi, assorti nei loro pensieri; poi Rosa domandò:

— Torneremo presto, vero, quassù? Promettimi che passeremo qui il tuo prossimo permesso.

— Sì, cara, te lo prometto — rispose il marito; — ma, certo, stiamo un po' a disagio in queste due stanzette.... Che bella cosa se potessimo costruire una villetta quassù! Il posto è così simpatico!... Eppoi, più tardi, chissà? quando fossi pensionato, potremmo venir qui a finire tranquillamente i nostri giorni....

— Ah! che bella idea! — esclamò Rosa. — Sì, sì, fabbrichiamo una villetta.... anche piccola, piccola e modesta.

— Ma come fare, cara? Non basta il desiderio. Occorrono i denari, molti denari che io non ho.

— È vero — disse Rosa tristemente — ed io sono così povera!

Tacque pensierosa; poi ad un tratto esclamò: — Senti, Cesare, credo di aver trovato il mezzo di compiere il miracolo.... Vedrai, raggiungeremo l'intento.... basterà un po' di buo-

na volontà e di perseveranza. Faremo molte economie, tutte le economie possibili; non spenderemo che il puro necessario; il superfluo lo metteremo da parte, e un po' per anno fabbricheremo.... Due stanze ci sono già; ne faremo altre due a terreno, poi quattro al primo piano, sopra a queste.... Otto stanze! Sarà una bellissima villa! Che ne dici? Non è vero, caro, che ho avuto una buona idea?

— Sì, — rispose il marito, per compiacenza, ma non convinto, ed aggiunse: — Ma, sai, ci vorranno molti anni per arrivare ad aver la casa terminata.


— E che importa? — ribatté la donna entusiasta e fiduciosa. — Siamo giovani e possiamo aspettare. L'estate, durante il tuo mese di permesso, invece di fare i viaggi che ci eravamo proposti, verremo a vivere economicamente quassù, e dirigeremo così i lavori. Come sarà divertente! Io mi occuperò del giardino, poiché, sai, la prima cosa che voglio sono, naturalmente, i fiori....

— Che donna prodigiosa! La tua idea è eccellente. Faremo la villetta.

E nei giorni successivi non parlarono che di questo loro disegno, con la commozione ansiosa con cui si pensa ad un nascituro, che già par di vedere e già teneramente si ama.

Per vari anni la casetta in cima alla collina fu il loro pensiero costante, e non si stancarono d'imporvi per essa giornalieri privazioni. Rosa cercava di risparmiare su tutto; si faceva da sé i vestiti ed i capelli, e si valeva di mille astuzie affinché al marito le sue economie non pesassero troppo o fossero troppo palesi. Aveva uno di quei caratteri tenaci, parsimoniosi, pazienti, che lentamente, ma sicuramente raggiungono la mèta. Del resto,

L'ACQUA DI COLONIA ITALIANA

marca  è sempre preferita.

Unico fabbricante SALVATORE CRITELLI
• SAMPIERDARENA •

Cesare la secondava. Qualche volta, la festa, gli sposi erano tentati di prendersi uno svago, non foss'altro che salire in una carrozza e fare una trottata; ma tosto pensavano alla nuova stanza che bisognava terminare od alla mobilia del salotto da prauzo che ancora non avevano potuto comprare, e giudiziosamente passeggiavano a piedi.

Non avevano avuto figli, e quella villetta in costruzione costituiva il maggior interesse della loro vita: l'amavano veramente come si ama un bimbo che si vede crescere di anno in anno e farsi più bello. I sacrifici stessi che essa costava la rendevano loro più cara; aspettavano sempre ansiosi il mese di permesso in cui potevano andare a godersi la pace del loro piccolo nido e dirigere e sorvegliare da vicino i lavori.

Allorché la casa fu quasi terminata, Cesare domandò alla moglie:

— Come la chiameremo? Hai pensato al nome? Io l'ho trovato da un pezzo: la chiameremo Villa Rosa, in onore tuo e dei bei rosei che vi hai piantati.

Erano così soddisfatti della loro casetta che non provavano la menoma invidia per le ville antiche e grandiose sparse qua e là per la campagna circostante; e certo non avrebbero voluto cambiare con nessuna sontuosa dimora le poche stanze costruite da loro a forza di tenacia e d'amore. Veramente avevano fatto miracoli! Nella sua estrema semplicità la villetta aveva una nota gaia e quasi elegante con le stanzette chiare ed i mobili pochi giustamente intonati.

Tutto questo era costato sette anni di paziente lavoro. Adesso mancavano solo le ultime rifiniture, e Cesare e Rosa gustavano la profonda gioia che dà il compimento d'un sogno che pareva irraggiungibile.

Una delle ultime sere di carnevale Cesare, tornando a casa, disse allegramente alla moglie:

[Vedi continuazione a pag. 472.]



BANCO DI ROMA

FILIALI IN ITALIA: ALBA - ALBANO LAZIALE - AQUILA - AREZZO - AVEZZANO - BAGNI DI MONTECATINI - BARI - BIBBIENA - BOLZANO - BRESCIA - CAMAIORE - CANALE - CANELLI - CARRÙ - CASTELNUOVO DI GARFAGNANA - CECINA - CENTALLO - CITTA DI CASTELLO - CORTONA - FABRIANO - FERMO - FIRENZE - FOLIGNO - FOSSANO - FRASCATI - FROSINONE - GENOVA - GROSSETO - LUCCA - MILANO - MONDOVI - MONSAMPIETRANGELI - NAPOLI - ORBETELLO - ORVIETO - PINEROLO - PORTO S. GIORGIO - ROMA - SIENA - TIVOLI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TRENTO - TRIESTE - VELLETRI - VIAREGGIO - VITERBO

FILIALI NELLE COLONIE: BENGASI - TRIPOLI

FILIALI ALL'ESTERO: ALESSANDRIA D'EGITTO - BARCELONA (SPAGNA) - CAIRO (EGITTO) - COSTANTINOPOLI - GERUSALEMME (PALESTINA) - LIONE - MALTA - MONTBLANCH (SPAGNA) - PARIGI - PORTO SAID (EGITTO) - TARRAGONA (SPAGNA)



Come mi sento bene
ora che ho preso il Proton!

(Continuazione, v. pag. 470).

— Va presto a vestirti e farti bella. Voglio condurti al teatro. Da tanto tempo non ci concediamo nessun divertimento! Ora che la villa è finita, possiamo smettere per una sera l'economia.

Rosa accolse con gioia la proposta. Si avviarono lieti come due ragazzi in vacanza verso il Caffè Concerto dove Cesare aveva preso due posti. E nessun presentimento gli avvertì che il destino preparava loro un agguato.

Il penultimo numero del programma era una *stella famosa*; e appena comparve sulla scena un fremito corse per la sala tutta. Anche Rosa sentì la molla di quella creatura ardente, e, rivolta al marito, esclamò: « Com'è bella! » Cesare parve scuotersi da un intimo

fantasticare, e rispose gravemente, come parlando a sè stesso: — Sì, molto, molto bella!

Finito lo spettacolo se ne tornarono a casa a piedi, in silenzio. Ciascuno era assorto nei propri pensieri. Rosa pensava con un po' di sgomento a quel mondo intraveduto ad un tratto; Cesare era profondamente turbato. L'improvvisa apparizione della donna che era stata dieci anni prima sua amante, e ch'egli aveva un giorno amata con tutta l'impetuosa foga dei suoi sensi giovanili, gli aveva cagionato una, strana commozione, che non riusciva a definire; rievocava con la mente quel tempo lontano, il cui ricordo aveva tacuto per tanti anni in lui, e rivedeva Mariuccia nelle vesti umili e scure, ma così attraente nel fresco fiorire della giovinezza! Che belle ore avevano passate insieme, e con poche lire

in tasca, che allegre domeniche avevano trascorse! La loro relazione era durata due anni; poi ella aveva trovato un adoratore ricco, ed aveva persuaso Cesare della necessità di separarsi. Si erano lasciati amichevolmente, senza scene e senza lacrime, non senza tristezza; e non avevano mai più saputo niente l'uno dell'altro.

Il ricordo dell'artista non si cancellò più da quella sera dalla mente di Cesare, il desiderio di rivederla si acuì, divenne morboso. Poi volle averla come un tempo tutta per sé. Folle di passione non indietreggiò di fronte a nessun ostacolo.

Dopo breve tempo, venne la rovina completa. La vita, che perdonava spesso ai cattivi, è inesorabile verso i deboli.

(La fine al prossimo numero). BIANCA MARIA.

E. FRETTE e C.
MONZA

*La miglior Casa per
Biancherie di famiglia.*

Catalogo "gratis", a richiesta.

BARUFFA Romano di L. ZÜCCOLI
Cinque Lire.

L'ULTIMA TRACCIA

NOVELLE DI
GUIDO GOZZANO
CINQUE LIRE.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in **Polvere-Pasta-Elixir**
Chiederli nei principali negozi.
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

POLVERE IGIENICA
PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani
Squisitamente profumato. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più **Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE**
CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D' Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C^{ie} PARIGI
Deposito generale presso **EL. GERSIE**
MILANO. - Via Cavour, 21
VERDELLI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
INSUBBILISME RICOSTITUENTE DEL SANGUE e DEI NERVI
Inserita nella Farmacopea - Rimedio universale
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

PER L'UMANITÀ di **GIORGIO QUARTARA**
Lire 6.50.

AUTOMOBILI

SCAT
TORINO

FRATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21
Rivenditori anche delle Ditta **A. LURASCHI** e **G. PIRELLA**

ANTICA e BIGLIARDI ITALIANI
FABBRICA PREMIATA FRANCAISI
INGOLESI
RUMI
Deposito biglie avari, bocconelle, panni, stecche, ecc., ecc.
Diploma d'onore Vienna 1894, Londra 1903, Milano 1906
Grand Prix e Medaglia d'Oro speciale, Torino 1911
CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

Lloyd Sabaud

Viaggi regolari, interi, di gran lusso per le

AMERICHE

PER INFORMAZIONI DIRIGERSI ALLA DIREZIONE SOCIALE
GENOVA, Via Sottoripa, 5
E ALLE AGENZIE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ
MILANO, via S. Margherita, 11, tel. 24-25
TORINO, via XX Settembre, 3, tel. 24-25
ROMA, via Trionfale, 524, tel. 24-25
FIRENZE, via S. Maria, 10, tel. 24-25
PALERMO, corso V. E. 67, tel. 1-18

GOTTOSI e REUMATIZZATI PROVATE LO SPECIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. — In meno di un'ora esso calma i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per convincere dei sorprendenti effetti di questo medicamento.

Si trova in tutte le buone Farmacie
Depositi generali a Rue Clichy - PARIS

FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA RACCOMANDATO DA TUTTI I MEDICI

L'AMORE BEFFARDO, novelle di Virgilio BROCCHI. Con
copertina a colori di Leopoldo Mellicovite. Lire 5.

FIAT

La più grande fabbrica d'automobili d'Europa

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE - Telefoni 62-13, 62-55

Ufficio in ROMA, Corso Umberto I, 337

AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 139 South 3rd Street



Piroscalo Serie "Ansaldo",

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e Sud America
Linea Italiana del Pacifico